



L'inflazione

P3_08

Cosa studieremo dell'inflazione:

- Che cos'è e come si misura l'inflazione;
- Effetti macroeconomici dell'inflazione;
- I costi associati all'inflazione;
- Le cause dell'inflazione secondo le diverse scuole di pensiero;
- Le relazioni rilevanti tra inflazione e mondo del lavoro.

Cos'è?

Definiamo come **inflazione** un aumento del **livello generale dei prezzi** nel tempo, calcolata come:

$$\pi_t = \frac{P_t - P_{t-1}}{P_{t-1}}$$

dove P esprime il livello generale dei prezzi di un paniere di riferimento, il pedice indica il tempo, mentre π indica, appunto, il tasso di inflazione.

Definiamo **deflazione** una situazione nella quale il tasso di inflazione è negativo.

Abbiamo **iperinflazione** quando il tasso di inflazione supera la soglia del 50% mensile o 1000% annuale.



Cosa determina a livello macroeconomico?

- Cambiamento nei prezzi relativi;
- Redistribuzione dei redditi;
- Redistribuzione della ricchezza;

Quali sono i costi associati?

- Inflazione prevista:
 - menu cost;
 - Slot-machine cost;
 - Shoe-leather cost;
- Inflazione non prevista:
 - Informazione inadeguata;
- Deflazione: aumento dei debiti reali sia privati che pubblici.

Le cause dell'inflazione: la scuola di Cambridge

Fino all'inizio del '900 dominava la scuola di pensiero di Cambridge (Pigou, Fisher) la cui spiegazione rispetto al fenomeno dell'inflazione era basata sulla **teoria quantitativa della moneta**, che si sostanzia nella seguente identità (**equazione degli scambi**):

Valore nominale degli acquisti

$$M \cdot v = P \cdot y,$$

Valore nominale della produzione

dove M è la **moneta**, v la sua **velocità di circolazione**, P il **livello generale dei prezzi** e y la **produzione reale**, successivamente interpretata come equazione di comportamento della domanda di moneta:

$$M = \frac{P \cdot y}{v}.$$

Se deriviamo rispetto al tempo e calcoliamo poi i tassi di variazione percentuale* (supponendo che la velocità di circolazione sia costante) avremo **l'equazione fondamentale della teoria quantitativa della moneta**:

$$\dot{P} = \dot{M} - \dot{y}.$$

Quando la **produzione è data** ($\dot{y} = 0$) i prezzi crescono tanto quanto la moneta in circolazione; quando **la produzione cresce** i prezzi crescono ad un tasso pari alla differenza tra tasso di crescita della moneta e tasso di crescita della produzione. **L'inflazione sarebbe dunque generata da una massa eccessiva di moneta in circolazione.**

* Ricorda che qui $\dot{x}(t) = \frac{dx(t)/dt}{x(t)}$

Le cause dell'inflazione: **la scuola Keynesiana**

Per Keynes, dato il contesto storico, l'inflazione non rappresentava un problema (durante la Grande Depressione c'era piuttosto **deflazione**).

In generale, per i keynesiani, le ragioni della inflazione sono da ricondurre a **eccessi della domanda aggregata sulla offerta aggregata**.

Tali gap possono essere determinati anche da shock dal lato della domanda (includere **politiche espansive**, sia monetarie che **fiscali**), sia da shock dal lato della offerta (riduzione dei fattori produttivi, shock tecnologici, etc.)

Le cause dell'inflazione: **la scuola Monetarista**

Sviluppata a partire dalla metà degli anni cinquanta del '900 tale scuola (**Friedman**) riprende la visione della **teoria quantitativa della moneta**, ponendosi in antitesi con la visione «interventista» keynesiana.

Per tale scuola l'unico fattore in grado di determinare inflazione è la moneta.

La moneta è vista come qualsiasi altra merce. In presenza di eccesso di offerta di moneta gli individui se ne liberano acquistando sia titoli (come per Keynes), ma anche beni di consumo, determinando un aumento della domanda e un corrispondente aumento dei prezzi.

Non esistono, dunque, **fattori reali in grado di determinare inflazione**. La possibilità che questa possa essere determinata da politiche fiscali espansive (senza monetizzazione della stessa) è limitata dagli **effetti di spiazzamento** che queste hanno sugli investimenti. Solo quando la politica fiscale è accompagnata da politiche monetarie accomodanti si genera inflazione, ma dipende appunto dalla politica monetaria.

Le cause dell'inflazione: **la scuola cost-driven**

La scuola della «spinta da costi» parte da tre assunti fondamentali:

1. I mercati **non sono concorrenziali** e quindi le imprese sono price makers;
2. Le imprese **non seguono regole massimizzanti**, ma «soddisfacenti»;
3. Le imprese fissano i prezzi sulla base della **legge del «mark-up»**.

$$P = (1 + \mu) \cdot C_{Md},$$

dove P è il livello dei prezzi, μ il margine di ricarico sul costo medio (C_{Md}).

L'inflazione può dipendere quindi:

- dal **margine di ricarico** (e quindi dalla concorrenzialità del sistema delle imprese);
- dai **costi**: se aumentano i **costi delle materie prime**, ad esempio, avremo **inflazione importata** (che può dipendere anche da deprezzamento o svalutazione della moneta nazionale).

Le cause dell'inflazione: il costo del lavoro

Ipotizziamo che la produzione sia effettuata con il solo fattore lavoro. Definiamo

$$CLUP = \frac{W \cdot L}{Y}$$

il **costo del lavoro per unità di prodotto** (il costo medio), dove W è il salario nominale medio per lavoratore, L è il numero dei lavoratori, Y la produzione aggregata. Al numeratore abbiamo, quindi, il monte salari. Possiamo esprimere il livello dei prezzi nel seguente modo:

$$P = g \cdot \frac{W}{\pi}$$

dove $g = (1 + \mu)$ e $\pi = \frac{Y}{L}$ (produzione media per lavoratore).

Il tasso di variazione percentuale dei prezzi (inflazione) sarà:

$$\dot{P} = \dot{g} + \dot{W} - \dot{\pi}$$

Questa equazione, oltre a «descrivere» i fattori che influenzano la dinamica della inflazione, ha una importante implicazione in termini di politica economica.

Salari, Produttività e Reddito da Lavoro

«Se i margini di profitto delle imprese restano inalterati e se il salario nominale cresce tanto quanto la produttività, la quota di reddito prodotto che va al fattore lavoro resta inalterata».

Demo:

$$S^L = \frac{W \cdot L}{P \cdot Y}$$

La quota di reddito aggregato prodotto distribuita ai lavoratori. Dalla definizione di prodotto medio data in precedenza questa si può scrivere come:

$$S^L = \frac{W}{P \cdot \pi}$$

Il cui tasso di variazione percentuale è:

$$\dot{S}^L = \dot{W} - \dot{P} - \dot{\pi}$$

Se i salari nominali crescono tanto quanto la produttività media, la quota dei salari rimane invariata e, ceteris paribus, non si genera neppure inflazione.

L'inflazione strutturale

$$\dot{P} = \dot{g} + \dot{W} - \dot{\pi}$$

$$\dot{S}^L = \dot{W} - \dot{P} - \dot{\pi}$$

Se i salari nominali crescono tanto quanto la produttività media, tale spinta, a parità delle altre condizioni, non è inflattiva. Cosa accade, però, se in una economia sono presenti **diversi settori** con **diverse produttività**?

Nel caso in cui le rivendicazioni salariali fossero **«medie»**, allora potremo osservare delle spinte inflazionistiche nei settori in cui la produttività media è cresciuta meno di quanto non siano cresciuti i salari nominali, così come spinte al ribasso (o almeno nessuna pressione inflazionistica) nei settori in cui la produttività cresce più di quanto non crescano i salari nominali.

The Baumol's cost disease (Baumol and Bowen, 1965). Le arti dal vivo sono destinate a sparire se non finanziate dallo Stato?

La politica dei redditi

Consiste nell'attitudine del Governo di influenzare le dinamiche delle variabili rilevanti rispetto all'andamento della inflazione, con particolare riguardo a quelle salariali. Si distinguono in:

- **Politiche dirigiste**: il Governo **«impone»** la sua visione;
- **Politiche Istituzionali**: il Governo si fa **Garante** con azioni mirate per far sì che gli impegni assunti dalle parti sociali si traducano in risultati in termini di inflazione programmata ed effettiva;
- **Politiche di Mercato**: il Governo fissa solo **«paletti»** e schemi all'interno dei quali le parti sociali poi si muovono.

Inflazione e Deflazione

Il fenomeno della inflazione e della deflazione non vanno visti in prospettiva «**simmetrica**».

Se è vero che l'inflazione (in particolare quando è «alta») aiuta i debitori (in particolare lo Stato) che vedono ridotti i propri debiti in termini reali, mentre svantaggia i creditori, non è altrettanto vero che la deflazione genera problemi speculari.

La deflazione è spesso determinata da cause reali, in particolare da scarsa domanda che alimenta a sua volta aspettative di riduzioni future di prezzi. Queste aspettative si trasferiscono negativamente sulle decisioni di investimento delle imprese che rivedono le proprie decisioni riducendo, a cascata, la domanda aggregata.

La deflazione ha spesso rappresentato il «prequel» di default (Argentina, 2001).